

Le catacombe, sorgente della carità cristiana

Fin dal loro ritrovamento, le catacombe romane sono meta di pellegrini desiderosi di riscoprire le origini della propria fede, ma anche di curiosi che rimangono sbalorditi dall'alto senso della morte che avevano i primi cristiani e soprattutto dalla loro fede in Dio.

Gli episodi biblici, che troviamo raffigurati nelle catacombe, sono immagini di Salvezza – il Sacrificio di Isacco, il Ciclo di Giona, il Buon Pastore, la Resurrezione di Lazzaro, ecc. – che invitano a riporre la fiducia in Dio perché dopo la morte la vita continua in Lui: vita mutatur non tollitur (“la vita è cambiata non è tolta”).

Le pitture delle catacombe sono una forma di consolazione per i vivi, oltre che una professione di fede dei defunti, e oggi sono lì per noi tutti, per farci riflettere e per aiutarci a crescere nella nostra fede.

Vediamo ora, come nascono le catacombe ed il perché di questo nome, apparentemente curioso e strano.

Non furono mai luogo di rifugio

Il termine “catacomba” – che, fin dal tempo della loro riscoperta, si usa per designare i cimiteri sotterranei con un certo sviluppo di gallerie – si deve al cimitero della Via Appia Antica, situato presso un profondo avvallamento del terreno, oggi conosciuto come S. Sebastiano e anticamente denominato “

Quindi, il toponimo italianizzato in catacomba è divenuto nome comune e sta ad indicare genericamente qualsiasi cimitero sotterraneo utilizzato nell'antichità dai pagani, dagli ebrei e soprattutto dai cristiani. Questi ultimi le preferivano ai cimiteri del sopra terra anche perché si prestano meglio ad una intensa sepoltura comunitaria.

Le catacombe, che sono luogo di sepoltura – di martiri, papi e persone comuni – e luogo di preghiera, non sono mai state luogo di rifugio durante le persecuzioni: sia perché è impossibile sopravvivere lì dove la circolazione di aria è scarsa e vi sono corpi in putrefazione; sia perché le autorità civili conoscevano l'ubicazione, lo sviluppo e gli ingressi delle catacombe. Infatti, come tutti i cimiteri erano denunciate all'autorità competente, perché secondo l'antica legge romana sul terreno destinato alla sepoltura non si pagavano le tasse.

Le catacombe presentano spesso una doppia denominazione: prima il nome del proprietario del terreno dove sono scavate o della località e poi quello del martire più conosciuto ivi sepolto (catacomba di Massimo o di S. Felicità, Catacomba Ad duas lauros o SS. Pietro e Marcellino); talvolta, però, ne hanno una sola: il nome del proprietario (Catacomba di Priscilla) o quello del martire (Catacomba di S. Valentino).

Venerati luoghi di sepoltura e di preghiera

Tra il III ed il VI sec. le catacombe sono prevalentemente luogo di sepoltura; le gallerie sono appositamente scavate nel tufo a colpi di piccone, oppure si riutilizzano quelle di arenari (cave di pozzolana) abbandonati o di impianti idraulici in disuso; per ottenere più posti, dove è possibile, sono approfondite scavando il piano di calpestio.

Gli ingressi erano numerosi, più di quelli ritrovati, e spesso con scale indipendenti per i piani inferiori. La catacomba si può sviluppare su più livelli: di solito il piano più antico, il

primo che viene realizzato, è quello più profondo perché creato nella vena tufacea migliore; poi si scava anche ai livelli superiori, così, quello più vicino alla superficie è il più recente. Ma se le gallerie si sviluppano dalla camera ipogea (sotterranea) di una cappella funeraria, allora, il piano più antico è quello più alto e quello inferiore il più recente.

Le gallerie prendono luce ed aria dai lucernari: spesso si sfruttano i pozzi di scavo, creati strategicamente nei punti di incontro delle gallerie per poter estrarre meglio i detriti di risulta, ma se ne aprono anche di appositi. A volte una catacomba può essere scavata orizzontalmente nella collina.

Lo scavo delle gallerie, dei cubicoli, delle tombe e la loro manutenzione sono affidati ad operai specializzati chiamati fossores (fossori), che si occupano anche della sepoltura dei defunti e talvolta della vendita delle tombe.

Di solito una catacomba si sviluppa a seguito della sepoltura di un martire in un ipogeo privato, dove, per consentire ai confratelli di avere la dimora eterna accanto a colui che ha testimoniato con la vita la sua fede, si iniziano a scavare gallerie.

Se, invece, il martire viene deposto in una galleria o in un cubicolo si crea il cosiddetto *retrosanctos*, ossia, ogni minimo spazio dietro o attorno alla tomba venerata è sfruttato per ricavare il maggior numero possibile di sepolture.

La tomba più semplice è il loculo scavato nella parete, parallelamente all'andamento della galleria, in più file ed occupando l'intera superficie dall'alto in basso, molti sono quelli piccoli per i bambini.

I loculi hanno chiusure frontali realizzate nel migliore dei casi con un'unica lastra di marmo oppure con tegole o con frammenti di reimpiego, il tutto completamente sigillato con la malta nella quale possono essere inseriti piccoli oggetti come vetri dorati, monete, conchiglie, piccoli giocattoli in osso o avorio, vasetti di vetro, lucerne, cerchietti di metallo o di osso, monili, ecc.

Sulle tombe più antiche è segnato solo il nome del defunto (a volte è un nome di umiliazione assunto dopo il battesimo come ad es. *Asellus* = asinello), poi il formulario è andato arricchendosi di elementi onomastici, anagrafici, topografici (relativi al luogo di abitazione o di lavoro) e di formule augurali come ad es. *vivas in Deo* (vivi in Dio), *requiescit in pace* (riposa in pace), ecc.

Dalla metà del VI all'VIII secolo le catacombe diventano prevalentemente luoghi di preghiera; infatti, le nuove sepolture sono rare, mentre le tombe dei martiri, sempre più assiduamente, sono meta di pellegrini che desiderano venerarle